

Il crollo

La "peste" degli ulivi: giù la produzione



● Quasi un terzo in meno nella produzione agricola: dal 2012 al 2017 le olive finite sul mercato sono calate del 29,1 per cento con una variazione negativa (sempre nell'arco degli ultimi cinque anni) di circa 844mila quintali. Con un totale della produzione che si è attestata nel 2017 su 2 milioni e 53mila quintali circa

La sorpresa

Il grande ritorno della Primaticcia



● Un balzo da record per la patata Primaticcia - la specie più tipica rispetto alla patata comune - che rappresenta da sempre un punto di riferimento delle nostre produzioni: la produzione in quintali è passata da 169mila circa a 330mila con un incremento del 95%. Quasi il doppio, quindi

In crescita

Ok il grano duro per i pastifici



● Lieve, ma significativo incremento per le coltivazioni da frumento (grano) duro destinato soprattutto ai pastifici e ai mercati locali: il segno positivo è frutto di una serie di fattori che fanno ben sperare per il futuro. La produzione in quintali, negli ultimi 5 anni, è cresciuta dall'8,1 per cento

(C) Ced Digital e Servizi | 011 107 342 | IP: 91.40.195.2 | carta credito, carta di credito

Il dopo

Xylella



Dati in contrasto per i vigneti: meno superficie, ma si punta sulla qualità

Uva di qualità, meno olive più pomodori e patate Così cambia l'agricoltura

Dal 2012 al 2017: la mappa del "nuovo" Salento

di **Alessandra LEZZI**

Sembra che la terra torni a dare certezze mentre tutt'intorno appare instabile. Nonostante le difficoltà insite in un settore lavorativo più di ogni altro legato a fattori climatici e patologie che possono rivelarsi vere e proprie calamità naturali, in questi anni in provincia di Lecce sono aumentate le aziende agricole. Cambia volto, certo, il Salento e le novità - dicono gli esperti - sono destinate a mettere sempre più saldamente radici dopo l'effetto Xylella: in drastico calo la superficie di ulivi, l'uva da vino che si gioca sempre più la partita della qualità "rubando" terreno all'uva da tavola, il riscatto degli ortaggi con il pomodoro che all'insegna delle coltivazioni tipiche fa un balzo in avanti come non accadeva da tempo.

Crescono le aziende - almeno nella media - e con esse anche gli operai e i lavoratori autonomi. Indubbiamente hanno inciso gli incentivi arrivati dall'Unione Europea, i finanziamenti dai Piani di sviluppo rurale della Regione Puglia, la meccanizzazione che ha agevolato non poco anche la qualità della vita dei lavoratori agricoli e - ultimo non in ordine di importanza - le facoltà universitarie che hanno saputo innovarsi e attirare moltissimi giovani che hanno poi conigliato studi e tradizioni.

A mutare negli ultimi cinque anni sono state le tipologie di coltivazioni. I fattori individuati sono numerosi. I dati sono stati elaborati dall'Osservatorio Economico diretto da Davide Stasi e saranno presentati oggi all'Hotel Tiziano a partire dalle 10.30. Eppure «se alcuni indicatori o performance economiche risultano davvero incoraggianti, altri lo

sono meno - spiega Davide Stasi - e le prospettive future dell'intero comparto possono apparire tutt'ora incerte. Per comprendere meglio le dinamiche, abbiamo elaborato i dati

del quinquennio 2012-2017, in particolare sulle variazioni che hanno riguardato i seminativi, gli ortaggi, la frutta, gli agrumi, l'olivo e la vite. I fattori che hanno inciso su quali-

tà e quantità sono molteplici ma, su tutti, hanno giocato un ruolo determinante le condizioni atmosferiche».









E così nel Salento, a fronte di un dato curioso come un più 23,9 per cento - registrato in quintali - della produzione di cipolla, a preoccupare sono soprattutto le percentuali, in forte calo, di uva e olive. L'uva da vino scende a meno 16,2 per cento. In numeri significa che in cinque anni la produzione è passata da

800mila quintali a 670.500. Quella da tavola è passata da 32.700 a 18.700 quintali con un ribasso percentuale che supera il 42 per cento. Su questo indubbiamente i fattori climatici hanno avuto il loro peso.

Ma non solo. La concorrenza, dalla Tunisia e dall'Africa Settentrionale, è forte, e il mercato non più redditizio. Se infatti sul vino il consumatore è più attento nella scelta della Cantina, lo è meno nell'acqui-



Lo studio

	ARANCIO
	AVENA
	CARCIOFO
	CAROTA E PASTINACA
	CAVOLFIOR E BROCCOLO
	CAVOLO CAPPUCCIO
	CAVOLO VERZA
	CECE
	CIPOLLA
	CLEMENTINA
	FAGIOLO
	FAVA DA GRANELLA
	FINOCCHIO
	FRUMENTO DURO
	INDIVIA (RICCIA E SCAROLA)
	LATTUGA
	LENTICCHIA
	LIMONE
	MANDARINO
	MANDORLE
	OLIVE
	ORZO
	PATATA COMUNE
	PATATA PRIMATICCIA
	PISELLO DA GRANELLA
	POMODORO
	POMODORO DA INDUSTRIA
	RADICCHIO O CICORIA
	UVA DA TAVOLA
	UVA DA VINO

Fonte: elaborazione Osservatorio Economico

DA OGGI IL CONVEGNO DI CONFAGRICOLTURA

«Ora scommettiamo su un target alto»

● «L'uva da vino sta trainando in maniera cospicua la crescita del Mezzogiorno». L'analisi positiva, nonostante i dati pubblicati dall'Osservatorio Economico di Davide Stasi, arriva da Carlo Guarini, dell'azienda agricola Duca Carlo Guarini di Scorrano. Da vicepresidente dell'Associazione nazionale giovani agricoltori (Anga, l'acronimo) delle regioni meridionali, a Guarini oggi toccherà il compito di approfondire quanto emerso e individuare, assieme agli altri, una direzione che porti verso il futuro. Sarà lui, anche da imprenditore vitivinicolo, a chiudere nel pomeriggio i lavori di "InterSud", al via da stamattina all'Hotel Tiziano: un momento di confronto e di approfondimento tecnico al fine di mettersi in rete ma anche,



Davide Stasi



Carlo Guarini

più pragmaticamente, di redigere documenti tematici e stilare cronogrammi sulle iniziative da promuovere. «Quei dati vanno letti anche sotto un'altra prospettiva», sottolinea. «La produzione di uva da vino ha puntato negli ultimi anni maggiormente sulla qualità piuttosto che sulla quantità. È però evidente, e non si

SUPERFICIE IN ETTARI

2012	2017	Variazione	Variazione %
400	370	-30	-7,5%
3.300	2.850	-450	-13,6%
130	150	20	15,4%
10	15	5	50,0%
150	195	45	30,0%
50	55	5	10,0%
60	60	0	0
30	30	0	0
90	100	10	11,1%
160	14	-15	-9,4%
25	35	10	40,0%
65	55	-10	-15,4%
270	300	30	11,1%
18.500	20.000	1.500	8,1%
15	15	0	0
150	145	-5	-3,3%
10	12	2	20,0%
40	35	-5	-12,5%
20	15	-5	-25,0%
80	78	-2	-2,5%
92.000	95.500	3.500	3,8%
3.500	3.150	-350	-10,0%
60	105	45	75,0%
1.300	1.350	50	3,8%
35	35	0	0
250	330	80	32,0%
470	380	-90	-19,1%
260	260	0	0
150	90	-60	-40,0%
10.500	10.000	-500	-4,8%

PRODUZIONE IN QUINTALI

2012	2017	Variazione	Variazione %
62.000	74.000	12.000	19,4%
49.500	42.750	-6.750	-13,6%
8.125	6.750	-1.375	-16,9%
1.300	2.250	950	73,1%
30.000	42.900	12.900	43,0%
8.750	10.450	1.700	19,4%
10.800	12.000	1.200	11,1%
420	450	30	7,1%
11.700	14.500	2.800	23,9%
24.000	25.375	1.375	5,7%
325	495	170	52,3%
975	1.925	950	97,4%
67.500	54.000	-13.500	-20,0%
296.000	320.000	24.000	8,1%
2.250	2.100	-150	-6,7%
30.000	25.370	-4.630	-15,4%
120	170	50	41,7%
5.200	5.075	-125	-2,4%
2.200	2.250	50	2,3%
1.280	1.100	-180	-14,1%
2.897.600	2.053.140	-844.460	-29,1%
52.500	47.250	-5.250	-10,0%
9.000	18.900	9.900	110,0%
169.000	330.750	161.750	95,7%
455	475	20	4,4%
37.500	74.250	36.750	98,0%
329.000	304.000	-25.000	-7,6%
49.400	46.800	-2.600	-5,3%
32.700	18.700	-14.000	-42,8%
800.000	670.500	-129.500	-16,2%

I PRIMI 5 INCREMENTI PER PRODUZIONE

- PATATA COMUNE**
+110%
(da 9mila quintali a 18.900)
- POMODORO**
+98%
(da 37.500 quintali a 74.250)
- FAVA DA GRANELLA**
+97,4%
(da 9mila quintali a 18.900)
- PATATA PRIMATICCIA**
+95,7%
(da 9mila quintali a 18.900)
- CAROTA E PASTINACA**
+73,1%
(da 9mila quintali a 18.900)

I PRIMI 5 CALI PER PRODUZIONI

- UVA DA TAVOLA**
-42,8%
(da 32.700 quintali a 18.700)
- OLIVE**
-29,1%
(da 2.897.600 quintali a 2.053.140)
- FINOCCHIO**
-20%
(da 67.500 quintali a 54.000)
- CARCIOFO**
-16,9%
(da 8.125 quintali a 6.750)
- LATTUGA**
-15,4%
(da 30mila quintali a 25.370)

ANSA centimetri

DANNI E RISARCIMENTI

Guerra al batterio: primi rimborsi per i terreni di Lecce

● Primi rimborsi per i danni da Xylella agli agricoltori leccesi. L'Ufficio Agricoltura del Comune di Lecce ha cominciato liquidare in favore degli imprenditori agricoli leccesi i primi rimborsi per i danni subiti da Xylella nel periodo che va dal 1° gennaio 2014 al 30 giugno 2015. Destinatari 37 aziende agricole di Lecce alle quali saranno trasferiti 894.216,68 euro che successivamente saranno integrati con altri 252.738,62 euro, per un totale di 1.146.955,61 euro che rappresenta il totale delle provvidenze ammesse sulla base delle richieste delle aziende.

I danni per Xylella fastidiosa sono stati riconosciuti con decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali del 21 luglio 2015 e le somme relative alle provvidenze sono state assegnate al Comune di Lecce dalla Regione Puglia con determinazione numero 4 del Dirigente del Settore Agricoltura, ai sensi del decreto legislativo 102 del 2004.

«Arrivano le prime risposte concrete sul fronte del ristoro alle aziende agricole leccesi, ringrazio per questo l'Ufficio Agricoltura del Comune che ha coadiuvato gli imprenditori nel procedimento per l'ottenimento delle provvidenze - dichiara l'assessore Paolo Foresio - e dei fondi spettanti agli agricoltori e mi auguro rappresentino un primo input per il rilancio e l'ulteriore sviluppo di queste aziende, così duramente colpite dalla fitopatia».

sto dell'uva da tavola, soprattutto nei centri commerciali. In ogni caso, anche i parassiti ci hanno messo del loro.

Un sospiro di sollievo arriva dalla patata comune, dalla patata primaticcia e dal pomodoro locale: rispettivamente siamo a un più 110 per cento, 95,7 e 98 per cento per il pomodoro nostrano, il quale peraltro si prende anche una rivincita su quello industriale la cui produzione cala di 25mila quintali. Indubbiamente il

può nascondere, che le ultime due annate sono state particolarmente pesanti, in termini di produttività». Per Carlo Guarini i territori di Lecce e Brindisi sono stati i più penalizzati. La colpa, principalmente delle condizioni climatiche: «Sono stati due anni molto diversi ma entrambi particolarmente fastidiosi. Nel 2017 abbiamo subito la siccità, e il quantitativo ha subito una battuta d'arresto. Quest'anno a creare problemi è stata l'eccessiva piovosità, e poi un clima tropicale e molto umido». La notizia positiva è che le eccellenze su cui si è puntato, associate a un'ottima strategia di marketing, hanno ottenuto risultati sul piano dell'export: «Abbiamo l'attenzione del consumatore anche grazie ad una buona comunicazione con i flussi turistici che il territorio attrae di suo». Stesso riscontro positivo che si è avuto sul pomodoro locale: «Ce lo richiedono anche gli stranieri», dice Guarini, che poi si incupisce sui dati delle olive: «Lì c'è poco da commentare. È la xylella».

A.Lez.

plauso si deve al lavoro dei mercatini locali e al marketing sulla tipizzazione dei prodotti. Il "chilometro zero" e l'intensificazione del rapporto produttore-consumatore ha certamente pagato. Sulle olive, le cattive notizie erano purtroppo attese.

Gli effetti della xylella si vedono tutti, ovviamente. Il dato complessivo parla di poco meno di 845mila quintali in meno prodotti. Nel 2012 avevamo raggiunto due milioni 898mila quintali circa.

Ma non è tutto: sulle sole olive da tavola la riduzione è dell'88 per cento, perché passa dai 150mila quintali del 2012 ai 17870 del 2017: una batosta sulla produzione di un "classico" della nostra agricoltura che fa il paio anche con il calo dell'olio dei piccoli e grandi frantoi. Il risultato? Puntare solo ed esclusivamente sulla produzione di olio di qualità, l'ultima "spiaggia" per ciò che resta del Salento olivicolo per come lo conosciamo una volta.

Sui cereali c'è un minimo di ripresa, ma solo sul frumento duro, perché calano orzo e avena. Per i seminativi incidono molto gli incentivi che arrivano dall'Unione Europea e che cambiano di anno in anno sulla base dei prodotti che vanno maggiormente tutelati. In ogni caso, per quel che riguarda il grano ci attestiamo sui 320mila quintali: consumo in gran parte, suddiviso tra pastifici locali e fieno per gli animali nelle masserie ma con alcune punte di eccellenza che si battono bene. Il primato pugliese della produzione di frumento in quantità tali da firmare accordi con le grandi case produttrici di pasta spetta a Foggia. Ma il Salento tiene bene e, in alcuni casi, migliora anche: un'altra sfida da rilanciare.

L'ESPERTO

● «Non viviamo più di olivicoltura. È un'attività diventata collaterale a molte altre. L'olivo è soprattutto ambiente e paesaggio. In altri tempi di fronte al dramma xylella ci sarebbe stata la rivoluzione. Si sta sgonfiando l'universo intorno a noi». L'analisi è del dottore agronomo Giuseppe Mauro Ferro, dell'Accademia dei Georgofili. I dati dell'Osservatorio Economico raccontano di un'agricoltura che sta cambiando.

Dottor Ferro, se l'agricoltura si trasforma in industria perde il suo valore identificativo o ne esce invece rafforzata?

«Immediatamente dopo il secondo dopoguerra, l'agricoltura italiana è cresciuta proprio grazie al passaggio da una tipologia ancestrale ad una moderna. Meccanizzando le coltivazioni più importanti e puntando sull'innovazione del settore si può crescere senza che questo incida sulla qualità del prodotto. Anzi. Il bravo contadino non può competere con un mercato che richiede altro. E che oggi vede anche un consumatore più attento e allo stesso modo più esigente. All'imprenditore agricolo servono la giusta formazione e le necessarie competenze. Non a caso l'ex ministro Martina ha lanciato l'agricoltura 4.0: con la digitalizzazione delle aziende agricole e degli allevamenti si può definire meglio e con maggiore prontezza quando irrigare e quando fare la mungitura, per fare solo due esempi».

«Innovazione e marketing serve uno scatto per volare»

Giuseppe Mauro Ferro (Georgofili): «Fidatevi delle etichette bio»



Gli antiparassitari non sono che medicine: possono essere usati con misura

L'agronomo Giuseppe Mauro Ferro

E la meccanizzazione non risulta impattante sul prodotto finale?

«I moderni impianti sono al top. L'Italia è una delle prime nazioni che ne costruisce di migliori, tanto da esportarli. Il problema spesso è la dimensione economica che non consente di attrezzarsi. Al Nord lo hanno capito da tempo. Abbiamo superfici coltivate troppo parcellizzate. La conduzione associata delle aziende agricole, con la costituzione di società di persone o di capitali, consente di mantenere la proprietà ma unire le forze ai fini degli investimenti. È ovvio che tutto ciò prevede imprenditori competenti nel settore e con capacità manageriali di altrettanto valore».

Facciamo chiarezza sull'utilizzo degli antiparassitari?

«L'agricoltura si è sviluppata dagli anni '50 in poi grazie

all'utilizzo delle più avanzate conoscenze della genetica e all'impiego degli antiparassitari. Essi altro non sono che fitofarmaci, ossia medicine. Come tali devono essere utilizzati, dosandone misura e proporzione. Ma non credete che l'imprenditore ne abusi, non fosse altro perché sarebbe uno spreco economico».

Il bio: come si difende il consumatore?

«Fidandosi delle etichette che certificano che il prodotto ha adempiuto a quanto previsto dal disciplinare. Gli enti certificatori funzionano bene. Per cui vale la pena fidarsi. Stesso discorso per i marchi igp e dop».

Binomio agricoltura e turismo: si può fare?

«Come no! È ciò che ha salvato il Salento in questi ultimi anni. Tante aziende agricole si sono trasformate in agriturismi, e questo li ha portati a commer-

cializzare meglio i propri prodotti. Inizialmente l'attività ricettiva era secondaria, oggi è accaduto l'esatto opposto. In molti casi è quella agricola a incidere di meno sugli introiti».

Come si difende la tipicità della commercializzazione delle grandi industrie?

«Scommettendo sullo strettissimo legame tra le produzioni tipiche e i territori di provenienza. L'identificazione di un prodotto attira molto il turista e il consumatore: pensi alla patata novella sieglind di Galatina Dop. Ma di esempi se ne potrebbero fare a centinaia. I prodotti si difendono valorizzando il territorio di provenienza».

Appunto. Sul piano del marketing come siamo messi?

«Male. Specialmente negli ultimi anni. Se la ricorda la pubblicità in cui si sottolineava che un tipo di olio non proveniva dai terreni colpiti da xylella? È invece scientificamente accertato che il batterio infetta solo la pianta e non la drupa. È indispensabile imparare a proporre al meglio il territorio, senza però mai mentire. Oltretutto il Salento non è terra di passaggio. E questo comporta essere più attrattivi per risultare vincenti. L'agricoltura, la terra, il paesaggio vanno promossi insieme all'enogastronomia e alle botteghe artigiane, e a tutto il nostro prezioso contorno».

A.Lez.